

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

924

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1900

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Livorno nell'Autunno
dell'Anno 1752.

NEL TEATRO DA S. SEBASTIANO

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. M. CESAREA

DEDICATO AL NOBIL UOMO

GIO. PAOLO BATTISTA

MARRANA

PATRIZIO GENOVESE.



IN LIVORNO MDCCLII.

Per Gio. Paolo Fantechi, e Compagni.
Con licenza de' Superiori.

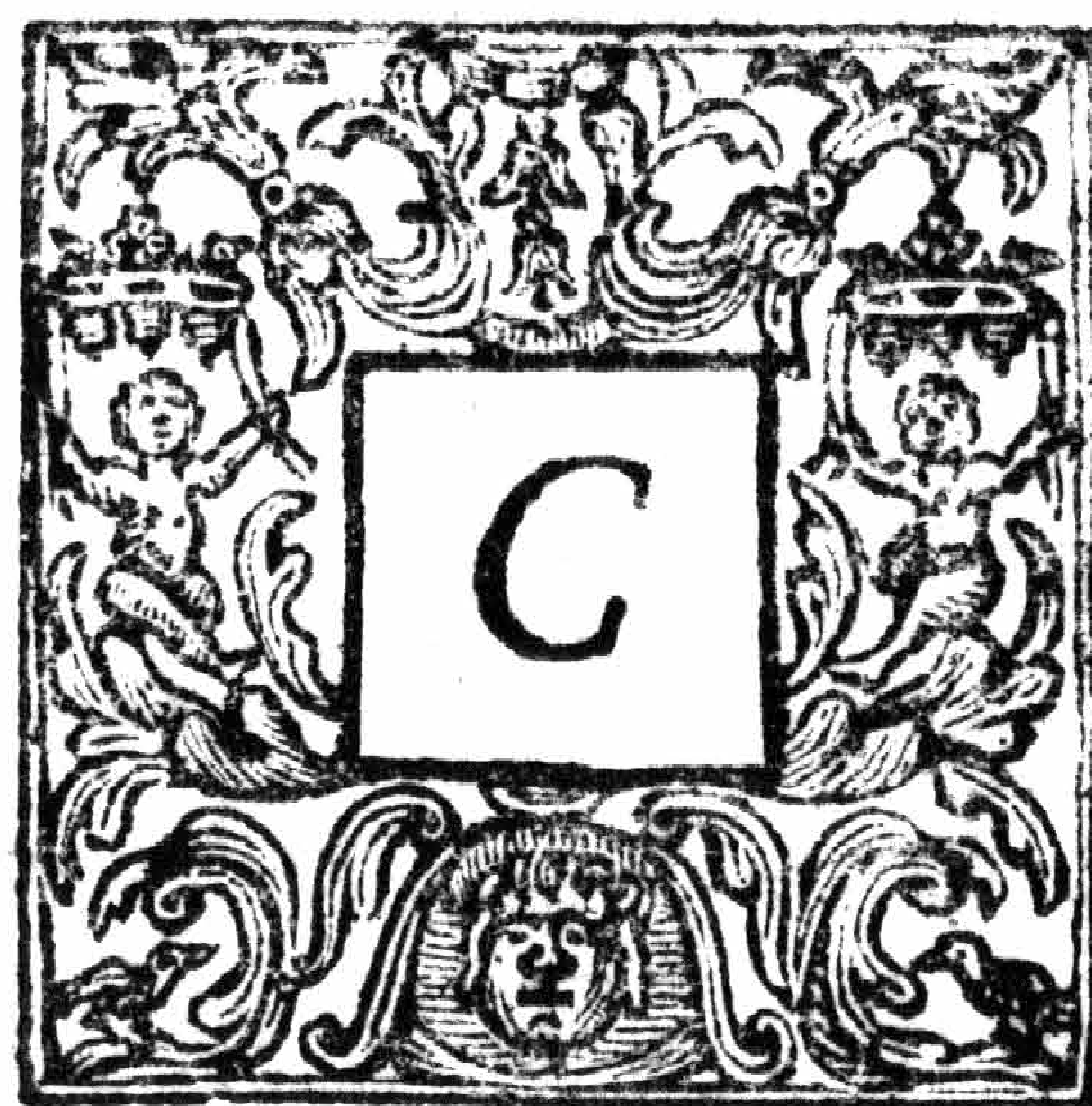


MM

NOBILE SIGNORE

Hi ha il cuor gene-
roso, sa appagarfi
ancora delle piccole offerte; non
sdegnerà dunque VS. Illustriss. di

A 2 rice-



ricevere sotto l'autorevole suo Patrocinio il presente Dramma, or che viene rappresentato al Pubblico su queste Scene; di tanto la supplica chi con tutta la sommissione si dà la gloria di perpetuamente dichiararsi

Di VS. Illustriss.

Umiliss., Divotiss. Servitore
Gio. Battista Malatesta Impresario.

ARGOMENTO.

REgnando Demofonte nella Cherfoneo di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,

Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso; ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della fortuna, sia tratta al Sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte: ma oc-

6
cultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore d'un'antica legge di quel regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovine Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scoperfero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali; Dircea come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice

ce

7
ce cambiamento; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco l'infelice sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa, e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

Il luogo della Scena è la reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.



Le voci Fato, Numi, ec. sono licenze dello stile Poetico, e non sentimenti del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

A 4

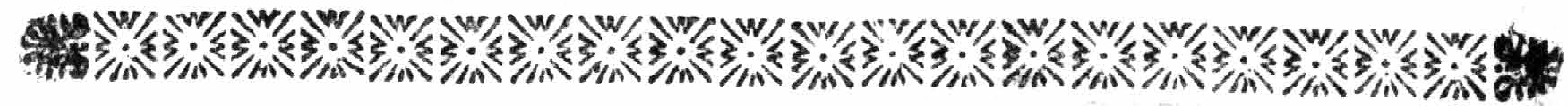
AT-

A T T O R I .

DEMOFOONTE Re di Tracia .
Il Sig. Domenico Magalli di Roma .
 DIRCEA segreta moglie di Timante .
La Sig. Anna Medici virtuosa di Camera della Duchessa di Massa Principessa ereditaria di Modana .
 CREUSA Principessa di Frigia , destinata Sposa di Timante .
La Sig. Domenica Franchini di Brescia .
 TIMANTE creduto Principe ereditario , figlio di Demofonte .
Il Sig. Gio. Battista Andreoni di Lucca .
 CHERINTO figlio di Demofonte , Amante di Creusa .
La Sig. Giovanna Franchi di Roma .
 MATUSIO creduto Padre di Dircea , Grande del regno .
Il Sig. Francesco Maria Baratti di Livorno .
 ADRASTO Capitano delle Guardie reali , e confidente del Re .
La Sig. Maddalena Lepri di Firenze .
 OLINTO fanciullo , figlio di Timante .

B A L L E R I N I .

<i>La Sig. Lucrezia Belardi di Firenze .</i>	<i>Il Sig. Baldassar Albuzzi di Milano .</i>
<i>La Sig. Teresa Ravasini di Venezia .</i>	<i>Il Sig. Francesco Benucci di Firenze .</i>
<i>La Sig. Maria Vidini di Venezia .</i>	<i>Il Sig. Angelo Alberti di Firenze , detto il Biondo .</i>
<i>La Sig. Vittoria Vidini di Venezia .</i>	<i>Il Sig. Buriam di Boemia , detto il Todeschino .</i>



INVENTORE DE' BALLI .

Il Sig. Baldassar Albuzzi di Milano .



INVENTORE DEGLI ABITI .

Il Sig. Giuseppe Compstoff di Firenze .

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Porto di Mare con vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali, al suono di varj Stromenti, e preceduti da numeroso corteggio, sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.

ATTO SECONDO.

Appartamento Reale.

Atrio del Palazzo Reale.

Tempio d' Apollo, ove si vede l' Ara caduta, il fuoco estinto, i sacri Vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi sul suolo: i Sacerdoti in fuga, i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

ATTO TERZO.

Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dir.



Redimi, o Padre, il tuo so-
verchio affetto

Un mal dubbioso ancora

Rende sicuro. A domandar che

Il mio nome non vegga (solo

L'urna fatale, altra ragion non hai,

Che il Regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse

Perchè suddito nacqui

Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno

D'una Vergine illustre

Vuol che sull' are sue si sparga il sangue

Ogn'anno in questo dì: ma non esclude

Le Vergini reali. Ei che si mostra

Delle leggi divine

Si rigido custode, agli altri insegna

A 6

CON

Con l'esempio costanza. A se richiami
 Le allontanate ad arte
 Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
 Anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
 Provi egli ancor d'un infelice Padre
 Come palpita il cor: come si trema
 Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta
 L'estratto nome a pronunciar s'appresta.
 E arrossisca una volta,
 Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma fai pur che a' Sovrani
 E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
 A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
 Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a legno...

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
 Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende,
 Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno (troppo
 Che ha congiunto il poter. Già il Re pur
 Bioco ti guarda. Ah che farà se aggiunge
 Ire novelle all'odio antico?

Mat.

Mat. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
 La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 Ha da tremar con me.

Ambo s'iam Padri amanti,
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del Suddito, e del Re.

O più, ec.

SCENA II.

Dircea, poi Timante.

Dir. S E 'l mio Principe almeno (miro?
 Quindi lungi non fosse... Oh Ciel! che
 Ei viene a me!

Tim. Dolce Consorte...

Dir. Ah taci

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
 Che qui non resta in vita
 Suddita Sposa a Regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
 Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
 Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo
 Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita
 M'ami ancor? Ti ritrovo
 Qual ti lasciai? Pensasti a me?

Dir. Ma come!

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito ben mio: lo so che m'ami.
 Ma da quel dolce labbro
 Troppo (soffrilo in pace)
 Sentirlo replicar, troppo mi piace.
 Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
 De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto

Quella dolce fierezza,

Che tanto in te mi piacque. Allorchè ride

Par l'immagine tua. Lui rimirando,

Te rimirar mi sembra. Oh quante volte

Credula troppo al dolce error del ciglio

Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

Tim. Ah dov'è; Sposa amata;

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

Dir. Affrena,

Signor, per ora il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
 Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

S'opponne il Padre, e della lor contesa

Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse

Al Padre tuo che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo

Nol voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.

Proporrò che di nuovo

Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo

Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come

Rispose?

Dir. Oscuro, e breve;

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,

Quando noto a se stesso

Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste!

Dir. E se dall'urna

Esce il mio nome? Io che farò? La morte

A 8

Mio

Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io moglie e madre
Come accostarmi all' ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l' arcano.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo
Demofonte è padre, ed io son figlio.
Qual forza han questi nomi
Io lo so, tu lo fai. Non torno alfine
Senza merito a lui. La Scizia oppressa,
Il soggiogato Fasi
Son mie conquiste: e qualche cosa il Padre
Può fare anche per me. Se ciò non basta,
Saprò dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubito... Oh Dio.

Tim. Non dubitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. Infelice abbandonata

Mi

Mi vedete, eterni Dei,
Dall' orror de' mali miei
Son costretta a palpitar.
Pur se voi d'amica Stella
Scintillar mi fate un raggio,
Io ripiglio il mio coraggio,
E comincio a respirar.
Infelice, ec.

S C E N A III.

Timante, e poi *Demofonte con seguito*,
indi *Adrasto*.

Tim. **S** Ei pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben'io. Meco sul Trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il Real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

s'inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I reali Imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero

La

La pacifica reggia: e il cenno mio,
 Che ti svelle dall'armi
 Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,
 E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,
 Sempre cari mi son. Ma tu di loro
 Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
 Di riposo han bisogno. E' del riposo
 Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
 Inabile a ferir l'arco si rende.
 Il meritar son le tue parti: e sono
 Il premiarti le mie. Se il Prence, il Figlio
 Degnamente le sue compì fin' ora,
 Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è 'l momento. Ardir.) Conosco
 Tanto il bel cuor del mio
 Tenero Genitor, che

Dem. No, non puoi
 Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,
 A te più che non credi:
 Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno
 Di', non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo
 Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi:
 E a compiacerti appunto
 Il tuo mi persuade
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso
 Dubitai sulla scelta. Anzi mi spiacque

L'ac-

L'acconsentire al nodo:
 Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
 Abborrìa nella Figlia. Al fin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice, o Prence.

Tim. (Il dubitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
 E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
 Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
 Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
 Il tuo minor Germano
 La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al Porto
 Chi ne attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
 Vegga apparir la sospirata Nave,
 Avvertiti farem.

Tim. Qual Nave?

Dem. Quella
 Che la real Creusa
 Conduce alle tue nozze:

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
 Strano, lo so. Gli ereditarij sdegni
 De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo

Non

Non facevan sperar . Ma in dote al fine
Ella ti porta un Regno . Unica prole
E' del cadente Re .

Tim. Signor . . . Credei . . .
(Oh error funesto !)

Dem. Una Consorte altrove ,
Che suddita non sia per te non trovo .

Tim. O suddita , o Sovrana
Che importa , o Padre .

Dem. Ah no : troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l' ombre . E' lor la legge
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a Real germe : e fin ch' io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor .

Tim. Ma questa legge . . .

Adr. Signor , giungono in porto
Le Frigie Navi .

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola , o Timante .

Tim. Io ?

Dem. Sì . Con te verrei ;
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio .

Tim. Ferma , senti Signor .

Dem. Parla . Che brami ?

Tim. Confessarti .. (Che fo ?) Chiederti .. (Oh Dio,
Che angustia è questa !) il sacrificio , o Padre ,
La legge . . . La Consorte . . .
(Oh legge ! oh Sposa ! oh sacrificio ! oh forte !)

Dem. Prence , ormai non ci resta

Più

Più luogo a pentimento . E' stretto il nodo :
Io l' ho promesso . Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna :
E la necessità gran cose insegna .

Pensa che Figlio sei ,
Pensa che Padre sono ,
Che l' onor mio , che il trono ,
Che tutto io fido a tè .

Pensa , che il mio desio
Se tollerar non puoi ,
Che proprio degli Eroi
E' il conservar la fe .

Pensa , ec.

S C E N A I V .

Timante .

MA che vi fece , o Stelle ,
La povera Dircea , che tante unite
Sventure contro lei ! Voi che ispiraste
I casti affetti alle no tr alme ; voi ,
Che al pudico Imeneo foste presenti ,
Difendetela , o Numi : io mi confondo ,
M' oppresse il colpo a segno ,
Che 'l cor mancommi , e si smarrì l' ingegno .
Nel Caro amabil volto
Dell' adorato bene
Vado a calmar le pene
Dell' affannato cor ;

Così

Così con più coraggio
 Col caro Idolo mio
 D' un Fato acerbo e rio
 Io fosterrò il rigor.
 Nel Caro, ec.

S C E N A V.

Porto di Mare con vista di molte Navi, dalla
 più magnifica delle quali, al suono di varj
 stromenti, e preceduti da numeroso cor-
 teggio sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t' affanna, o Prence?
 Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
 Taci, mi guardi, e se a parlar t' astringo
 Con rimproveri amici,
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
 Dove andò quel sereno
 Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
 Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
 Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
 In sì lugubre aspetto
 S' accompagnan fra voi? Per le mie nozze
 Qual augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto
 Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
 O bella Principessa,
 Tutto sopra di me. Poco i miei mali

Ac-

Accresceran le Stelle. Io de' viventi
 Già sono il più infelice.

Creu. E questo arcano
 Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
 Il mio foccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi
 Ch' io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
 Quel giorno.. Oh Dio! no, non ho cor. Perdona,
 Meglio è tacer. Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai
 Già la tua diffidenza. E' ver ch' al fine
 Io son donna, e farebbe
 Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo,
 Taci pur n' hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
 Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:
 Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
 So che l' adoro in vano:
 E mi sento morir. Questo è l' arcano.

Creu. Come! che ardir...

Cher. Nol dissi
 Che sdegnar ti farei?

Creu. Sperai Cherinto
 Più rispetto da te.

Cher. Colpa d' amore....

Creu. Taci, taci. Non più. *volendo partire.*

Cher. Ma già che a forza
 Tu volesti, o Creusa,
 Il delitto ascoltar, senti la scusa.

Creu.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,
S' ardo per te. Che se l' amarti è colpa,
Demofonte è il reo. Doveva il Padre
Per condurti a Timante
Altri sceglier che me. Se l' esca avvampa,
Stupir non dee chi l' avvicina al fuoco.
Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,
T' ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,
Non che gli altri ingannò. L' amor che sempre
Sospirar mi faceva d' esserti accanto
Mi pareva dovere. E mille volte
A te spiegar credei
Gli affetti del German, spiegando i miei.

Creu. (Ah me n' avvidi.) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così, che instupidisco.

Cher. E pure
Talor mi lusingai, che l' alme nostre
S' intendesser fra loro
Senza parlar. Certi sospiri intesi:
Un non so che di languido offervai.
Spesso negli occhi tuoi, che mi pareva
Molto più che amicizia.

Creu. Orsù, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d' amore
Guarda di non parlarmi.

Cher.

Cher. Io non comprendo

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin' ad ora,
Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cherinto vuol partire.

Creu. Dove? ferma.

Cher. No, no. Troppo t' offende
La mia presenza. *in atto di partire.*

Creu. Odi Cherinto.

Cher. E troppo
Abuserei restando
Della tua tolleranza. *come sopra.*

Creu. E chi finora
T' impose di partir?

Cher. Comprendo affai
Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conosci. Io da quel punto.. Oh Numi!

Cher. Termina i detti tuoi.

Creu. Da quel punto.. (Ah che fo?) Parti, se vuoi.

Cher. Barbara partirò: ma forse... Oh Stelle!
Ecco il German.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D** Immi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim.

Tim. Io deggio
 Seco parlar. Per un momento solo
 Da noi ti scosta.
Cher. Ubbidirò. (Che pena!)
Creu. Sposo, Signor.
Tim. Donna real noi siamo
 In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
 La vita mia tu sola
 Puoi difender se vuoi.
Creu. Che avvenne?
Tim. I nostri
 Genitori fra noi strinsero un nodo,
 Che forse a te dispiace,
 Ch'io non richiesi. I pregi tuoi Reali
 Sarian degni d'un Nume,
 Non che di me: ma il mio destin non vuole
 Ch'io possa esserti Spolo. Un vi si oppone
 Invincibil riparo. Il Padre mio
 Nol fa; nè posso dirlo. A te conviene
 Prevenire un rifiuto. In vece mia
 Va, rifiutami tu. Di' ch'io ti spaccio:
 Aggrava (io tel perdono)
 I demeriti miei: sprezzami, e salva
 Per questa via, che il mio dover t'addita,
 L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.
Creu. Come!
Tim. Teco io non posso
 Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
 Sia tua cura il condurla. *partendo.*
Creu. Ah dimmi almeno...

Tim.

Tim. Dissi tutto il cor mio:
 Nè più dir ti saprei. Pensaci, Addio. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N** Umi! a Creusa? Alla reale Erede
 Dello scettro di Frigia un tale ol-
 Cherinto, hai cuor? (traggio!)
Cher. L'avrei
 Se tu non mel roglievi.
Creu. Ah l'onor mio
 Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
 Il talamo, lo scettro,
 Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
 Non pongo al premio.
Cher. E che vorresti?
Creu. Il sangue
 Dell'audace Timante.
Cher. Del mio German!
Creu. Che! Impallidisci? Ah vile.
 Va. Troverò chi voglia
 Meritar l'amor mio.
Cher. Ma Principessa.
Creu. Non più. Lo so, siete d'accordo entrambi
 Scellerati a tradirmi.
Cher. Io? Come? E credi
 Così dunque il mio amor poco sincero...
Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Sot-

Sotto Ciel turbato oscuro
 Dentro un mar che freme irato
 Scorgo già che avverso il Fato
 Mi trasporta a naufragar.
 Ah sperai veder più belle,
 Numi avversi, a me le Stelle
 Nella Tracia sfavillar.

Sotto, ec.

S C E N A XIII.

Cherinto.

OH Dei, perchè tanto furor! Che mai
 Le avrà detto il German! Voler ch'io stesso
 Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo
 Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
 Con qual fierezza! E pur quel fasto, e quella
 Sua fierezza m'alletta. In essa io trovo
 Un non so che di grande,
 Che in mezzo al suo furore
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Se miro quel volto

Sereno, o turbato;

Quel labro se ascolto

Pietoso, o sdegnato

Al core

L'amore

Mi sembra che dica,

Che ingrata, nemica

Quell'alma non è.

Co-

Così la speranza
 Fà dolci le pene,
 E al fin la costanza
 Ottiene mercè.

Se miro, ec.

S C E N A IX.

Matufio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D**Ove, dove, o Signor.

Mat. **D**Nel più deserto
 Sen della Libia, alle foreste Ircane,
 Fra le Scitiche rupi, o in qualche ignota,
 Se alcuna il mar ne ferra,
 Separata dal Mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Mat. Sudate, o Padri,
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto
 Che 'l dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura:

Dir. (Ah scopri l'imeneo! Son morta.) Oh Dio,
 Signor, pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede,
 Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè...

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto...

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi...

Mat.

Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove (cente,
Vuol condurmi a morir. Figlio inno-
Adorato Conforte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!

Tim. Alfin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo seoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCE-

S C E N A XI.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**Ircea t'affretta.

Tim. **D**Ircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce?

Tim. Io.

Mat. Come!

Dir. Aime!

Mat. Difenderò col ferro

La paterna ragion. *snuda la spada.*

Tim. Col ferro anch'io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

Dir. Prence, che fai!

Fermati, o genitore. *si frappono.*

Mat. Empio! Impedirmi

Che al crudel sacrificio un'innocente

Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque...

Dir. (Ah taci.) *piano a Timante, fingendo trattenerlo.*

Nulla fa: m'ingannai.

Mat. Volerla oppressa!

Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)

Tim. Signor, perdona. Ecco l'error. Ti vidi

Verfo lei che piangea correr sdegnato:

Tempo a pensar non ebbi: opra pietosa

Il

Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

Mat. No, ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla forte
Fosse esposta Dircea: perchè produffi
L'esempio suo: perchè l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser vassallo.

Dir. Oh Dio!
Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

Adraſto con guardie, e detti.

Adr. O Là Ministri (condano.)
Custodite Dircea, le guardie la cir-
Mat.

Mat. Nol diffi, o Prence?

Tim. Come!

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni. a Dircea.

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco,
Sventurata, il saprai.

Dir. Principe, Padre,
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No, non fia vero...)
Mat. Non soffrirò ...) *in atto d'assalire.*

Adr. Se v'appressate, in seno (stile.)
Questo ferro le immergo. *impugnando uno*

Tim. Empio!)
Mat. Inumano!) *si fermano.*

Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

Dir. Dunque...

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. *incaminandosi.*

Tim. Ah barbaro. *in atto d'assalire.*

Adr. Olà. *in atto di ferire.*

Mat. Ferma crudele.

Dir. Ti parli in seno amore
Per l'innocente figlia,

Ma ti favelli al core
L'offesa Maestà.
Ma pria che fra ritorte
Sia nel vicin periglio,
Bramo da te la morte,
Questa è per me pietà.
Ti parli, ec.

S C E N A XIII.

Timante, e Matusio.

Tim. **C**Onsigliatemi, o Dei.

Mat. Nè s'apre il suolo!

Nè un fulmine punitice

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, Amico,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io volo intanto a raddolcir.

Mat. Non spero

Tim. Oh Dio. Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
parte.

Tim. S'oscura il Ciel tal volta,
Spaventa il lampo, e il tuono,
E al

E al fulminar s'ascolta
La valle rifuonar.

Ma sciolto l'atro velo,

Vedo sereno il Cielo,

E un'aura di contento

Non giungo a respirar.

S'oscura, ec.


Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento Reale.

Demofonte , e Creusa .

Dem.  Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi

A favor di Dircea. Voglio che 'l Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Troppo il Real decoro. In faccia mia
Sediziose voci
Sparger nel volgo! A' miei decreti opporsi!
Paragonarsi a me! Regnar non voglio
Se tal vergogna ho da soffrir nel foglio.

Creu. Io non vengo per altri
A pregarti, Signor. Conosco affai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perchè possan dal Porto
Le Navi uscir. Questo io domando: e credo
Che

Che negarlo non puoi. Se pur qui, dove
Venni a parte del Trono,

(Non è strano il timor) schiava io non sono.
Dem. Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!
Che pungente parlar! Partir da noi!
E lo Sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza
Ritenerti io non vuò. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: e'l Prence... Alfine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor, basti così.

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolse, ti parlò? Scuso il tuo sdegno
A te che sei di Frigia

A'molli avvezza, e teneri costumi,
 Aspra rassembra, e dura
 L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
 Maraviglia non è. Nacque fra l'armi,
 Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
 Per lui son nomi ignoti. A te si serba
 La gloria d'erudirlo
 Ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa,
 Ti costerà. Che non insegna un volto
 Sì pien di grazie: e due vivaci lumi,
 Che parlan come i tuoi? S'apprende in breve
 Sotto la disciplina
 Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! E come
 Lo potresti temer?

Creu. Chi fa.

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
 Il figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede Reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar; da mille furie in vaso
 Saprei... Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Si, sì Timante all'imeneo s'astringa
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,
 Signor, la tua promessa: or sia tua cura,
 Che poi...

Dem. Basta così; vivi sicura.

Creu. Serbami la promessa,

Ram-

Rammenta che sei Re,
 E s'altro fia che segua,
 Non ti lagnar di me. *parte.*

S C E N A II.

Demofonte, poi Timante.

Dem. **C**He alterezza ha costei! Quasi...
 Ma tutto

Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Pur convien che Timante

Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io
 Lo avverta, lo riprenda, acciò più saggio
 Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice figlia
 Dell'afflitto Matusio.

Dem. Ho già deciso

Del suo destin. Non si rivoça un cenno
 Che uscì da Regio labbro. E' d'un errore
 Conseguenza il pentirsi: e il Re non erra.

Tim. Se si adorano in terra, è perchè sono
 Placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato
 Nume il più grande: e sol perchè non muta
 Un decreto giammai; non trovi esempio
 Di chi voglia innalzargli un'Ara, un Tempio.

B 4

Dem.

Dem. Tu non fai che del Trono
E' custode il timor.

Tim. Poco sicuro.

Dem. Di lui figlio è il rispetto.

Tim. E porta seco

Tutti i dubbj del Padre.

Dem. A poco, a poco

Diventa amor.

Tim. Ma simulato.

Dem. Il tempo

T' insegnerà quel ch'or non fai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Effer deve, e l'irriti!

Tim. Ho tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene....

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signor,
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a' prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei

Torni a parlar! Se l'amor mio t'è caro
Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare: se adorno il seno
D'onorate ferite, alle tue braccia
Ritornai vincitor: se i miei trionfi,

Del

Del tuo sublime esempio
Non tardi frutti, han mai saputa alcuna
Esprimerti dal ciglio

Lagrime di piacer: libera, assolvi
La povera Dircea. Misera! Io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:
Non ha speme che in me. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni tuoi: fu l'are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il fangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà. [*s'inginocchia*] Deh non
pentirti:

Secondalo o Signor. No, finchè il cenno
Onde viva Dircea, Padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe! (Oh sommi Dei!) Sorgi. E
che deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta
Tenerenza Dircea: queste eccessive
Violenti premure,
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

La nascosta forgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un imeneo nascosto... Ah se potessi
Immaginarmi solo...

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo
Che viva solo. E se pur vuoi che mora
Morrà, non lusingarti, il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu'l vuoi;
Vivrà la tua diletta.
La dono a te.

Tim. Mio caro Padre... *vuol baciargli la mano.*

Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercè.

Tim. La vita,
Il sangue mio...

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella Real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza. Ebb'io pietade
Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell'onor mio. Che si diria, Timante,
Del Padre tuo, se per tua colpa astretto

Le

Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato
So che non fei. Vieni alla Sposa: al Tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agl'invocati Dei
Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor... Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Eguualmente mi son. Ma tu lo fai.
Amor forza non soffre.

Dem. Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior che gli congiunge. E questo
Sempre è il pubblico Ben.

Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo ha da costar...

Dem. Prence, son stanco
Di garrir teco; altra ragion non rendo.
Io così voglio.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non sai....

Tim. Lo so. Vorrai punirmi?

Dem. E voglio

Ghe in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti.

Dem. Intesi assai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea....

Dem. Nè parti ancora?

Tim. Sì partiro; Ma poi *turbato.*

Non ti lagnar...

Dem. Che! Temerario! Oh Dei!

Minacci!

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco

La ragion m' abbandona. A un passo estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:

Farei.... Chi fa?

Dem. Di'. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Io credea che l' empio fato

Con me fosse alfin placato.

Ah per me non v' è più speme,

Son portato a delirar.

M' avvilisco, m' abbandono,

E son degno di perdono

Se pensando al mio destino

Incomincio a disperar.

Io, ec.

SCENA III.

Demofonte.

DUnque m' insulta ognun? L'ardita Nuora,
Il Suddito superbo, il Figlio audace

Tut-

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo

Di soffrir più! Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio

Senz'altro indugio: ella è cagion de' falli

Del padre suo, del figlio mio. Nè quando

Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno

L'imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finchè Dircea non muore.

Quando al pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.

No, tollerar non voglio

Il lor disprezzo altero;

Saprò adoprar l'impero

Di Giudice, e di Re.

A ognun di tanto orgoglio

Frenar saprò il furore,

E quanto fu l'amore

Sarà lo sdegno in me.

No, ec.

SCENA IV.

Atrio del Palazzo Reale.

Matusio, e Timante.

Mat. **E** L' unica speranza...

Tim. **E** Sì, caro amico, è nella fuga. In vece

Di placarsi a' miei prieghi

B 7

Il

Il Re più s'irritò. Fuggir conviene,
 E fuggire a momenti. Un agil legno
 Sollecito provvedi. In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso, e caro:
 E la dove fra scogli
 Alla destra del porto il mar s'interna
 M'attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
 A te verrò.

Mat. Ma de' custodi suoi...

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
 V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è chiusa.
 Va: che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat. Vado, ma d'una figlia
 La vita, ed il mio onore
 Al tuo pietoso amore,
 Io raccomando a te.
 Se render la mercede
 Io non potrò al tuo zelo,
 A te cortese il Cielo
 La renderà per me.
 Vado, ec.

S C E N A V.

*Timante, poi Dircea in bianca Veste fra le
 guardie, ed i Ministri del Tempio.*

Tim. **G**Ran passo è la mia fuga! ella mi rende
 E povero, e privato. Il regno, e tutte
 Le paterne ricchezze

Io

Io perderò. Ma la Consorte, e 'l Figlio
 Vaglion di più. Proprio valor non hanno
 Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi
 La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
 E di Padre, e di Sposo hanno i lor fonti
 Nell'ordine del tutto: essi non sono
 Originati in noi
 Dalla forza dell'uso, o dalle prime
 Idee, di cui bambini altri ci pasce:
 Già n'ha i semi nell'alma ognun che nasce.
 Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? E' forse
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
 Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
 Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
 E' pur l'amaro passo.

Tim. E come! Il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. Infin ch'io vivo... vuole snudar la spada.

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò. *volendo partire.*

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al Tempio
 Sarò prima di te. *come sopra.*

B 8

Dir.

Dir. No. Pensa... Oh Dio.

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmi delitti: il ferro il fuoco
Vuò che abbatta, consumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

S C E N A VI.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno
A chi chieder soccorso... Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto
Pur troppo ti farà. Dircea son'io.
Vado a morir: non ho delitto. Imploro
Pietà: ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato, assistenza, e reo perdono.

Creu.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se il mio duol, se i mali miei,

Se diceffi il mio periglio

Ti farei cader dal ciglio

Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio Fato,

Che beato io chiamo un core,

Se può dir del suo dolore

La cagion' almen qual'è.

Se, ec.

S C E N A VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**he incanto è la Beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor, degno di scusa
E' Timante che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman davvero! E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue

Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Or desio di salvarlo. Al sacrificio

Già

Già Dircea s'incamina.
 Timante è disperato. I suoi furori
 Tu corri a regular. Grazia per lei
 Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
 D'un'anima Reale! E chi potrebbe
 Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
 Sì tiranna con me...

Creu. Ma d'onde il fai
 Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
 Da quel che tu credesti.
 Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

Cher. Io parto, e in dubbio il cuore
 E' felice abbastanza,
 Che dubbiezza è principio alla speranza.

parte.

S C E N A V I I I.

Creusa.

SE immaginar potessi
 Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
 Questo finto rigor, che sì t'affanna,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna.
 E' ver che di Timante
 Ancor sposa non son: facile è il cambio,
 Può dipender da me. Ma destinata
 Al Regio erede, ho da servir vassalla
 Dove venni a regnar? No non consente
 Che sì debole io sia.

II

Il fasto, la virtù, la gloria mia.
 Son qual per mare ignoto
 Naufrago passeggero,
 Già con la morte a nuoto
 Ridotto a contrastar.
 Ora un sostegno, ed ora
 Perde una Stella, al fine
 Perde la speme ancora,
 E si abbandona al mar.

Son, ec.

S C E N A I X.

Tempio d' Apollo, ove si vede l'Ara caduta,
 il fuoco estinto, i sacri Vasi rovesciati, i
 fiori, le bende, le scuri, e gli altri stro-
 menti del sacrificio sparsi sul suolo: i Sa-
 cerdoti in fuga, i custodi reali inseguiti da-
 gli amici di Timante, e per tutto confusio-
 ne, e tumulto.

*Timante che incalzando disperatamente alcune
 Guardie, si perde fra le Scene, Dircea
 che spaventata lo richiama.*

Dir. **S**Anti Numi del Cielo
 Difendetelo voi. Timante ascolta:
 Timante, ah per pietà...
Tim. Vieni, mia vita,
 tornando affannato con spada alla mano.

Vie-

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte,

Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei

Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito

Questo sangue non è. Dal seno altrui

Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda...

Tim. Ah Sposa

Non più dubbj. Fuggiamo. *la prende per mano*

Dir. E Olinto! E il figlio!

Dove resta? Senz' esso

Vogliamo partir?

Tim. Ritornèrò per lui

Quando in salvo farai. *partendo dalla sinistra*

Dir. Fermati, io veggo

Tornar per questa parte

I custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*

Dunque per l'altra via: ma quindi ancorz

Stuol d'armati s'avanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardando intorno*

Tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim.

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi. *lascia Dircea, e con la spada alla mano s'incamina alla sinistra.*

S C E N A X.

Demofonte dall'altro lato con spada alla mano.
Guardie per tutte le parti.

Dem. **I** Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Vede crescer il numero delle Guardie, e si pone innanzi alla Sposa.

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi,

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un padre

Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
 Brami di più? Senza difesa io t'offro
 Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
 Puoi soddisfare. Puniscimi d'averti
 Prodotto al mondo. A meritare fra gli empj
 Il primo onor, poco ti manca; ormai
 Il più facesti: altro a compir non resta,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor, la scellerata mano
 Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta; ah Padre
 Taci, non più. Con quei crudeli accenti
 L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,
 Il colpevole acciaro *s'inginocchia*
 Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
 Riprenditi se vuoi, ma non parlarmi
 Mai più così. So eh'io trascorsi: e sento
 Che ardir non ho per domandar mercede.
 Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi
 Della perfidia sua prove sì grandi
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
 Quella destra ribelle
 Porgi, o fellow.

Tim. Custodi,
S'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.
 Dove son le catene:
 Ecco la man. Non le ricuse il figlio
 Del giusto Padre al venerato impero.

Dir.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume
 La vittima si renda: e me presente
 Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah ch'io non posso
 Difenderti ben mio. *a Dir.*

Dir. (Quante volte in un dì morir degg'io.)

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma ch'io mi vegga
 Svenar Dircea fugli occhi
 Non farà ver. Si differisca almeno
 Il suo morir. Sacri Ministri udite,
 Sentimi, o Padre: esser non può Dircea
 La vittima richiesta. Il sacrificio
 Sacrilego faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di', che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea
 Non può condursi a morte.
 Ella è moglie, ella è madre, è mia consorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti
 Che ascolto mai! L'incominciato rito
 Suspendete o Ministri. Ostia novella
 Sceglier convien. Perfido figlio! E queste
 Son

Son le belle speranze

Ch'io nutrivo di te? Così rispetti

Le umane leggi, e le divine? In questa

Guisa tu sei della vecchiezza mia

Il felice sostegno? Ah ...

Dir. Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son io la rea: son queste

Infelici sembianze. Io fui, che troppo

Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi

Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai

Al vietato imeneo con le frequenti

Lagrimie insidiose.

Tim. Ah non è vero;

Non crederla, Signor. Diversa affatto

E' l'istoria dolente. E' colpa mia

La sua condescendenza. Ogn' opra, ogn' arte

Ho posta in uso. Ella da se lontano

Mi scacciò mille volte: e mille volte

Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,

Costrinsi, minacciai. Ridotto alfine

Mi vide al caso estremo. In faccia a lei

Questa man disperata il ferro strinse,

Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur ...

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe

Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira

Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi

Sono i lor falli: e debitor son io

D'un grand' esempio al mondo

Di virtù, di giustizia.) Olà. Costoro

In

In carcere distinto

Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti...

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita

V'acconpagnò la sorte:

Perfidi no la morte

Non vi scompagnerà.

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

Perfidi, ec.

S C E N A X I.

Dircea, e Timante.

Dir. S Poso.

Tim. S Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dir. Chi avrà più cura

Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale...

Ma che vogliamo, o Prence,

Così vilmente indebolirci? Eh sia

Di noi indegno il dolore. Un colpo solo

Que-

Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: e non si pianga.

Tim. Sì, generosa. Approvo

L'intrepido pensier.

Più non si sparga

Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea.

*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti
alla Scena tornano a riguardarsi.*

Dir. Principe addio.

Tim. Spofa.

Dir. Timante.

a 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio, quanto è diverso

L'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhj tuoi.

Tim. Ah fermati ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Oh

Oh Dio morirò d'affanno

Lungi da te ben mio.

Tim. Ah che il destin tiranno

Funesta il piacer mio.

Dir. Tu sei la mia costanza.

Tim. Tu sei la mia speranza.

Ma temo...

Dir. Oh Dio perchè!

Tim. Si temo sol per te.

Dir. No, non temer per me.

a 2) Ah giusti Dei rendete

) La pace a questo cor.

Dir. Caro) mentre si muore

Tim. Cara)

Ah vinca il nostro amore

Del fato ogni rigor.

Oh Dio, cc.

Fine dell' Atto Secondo.

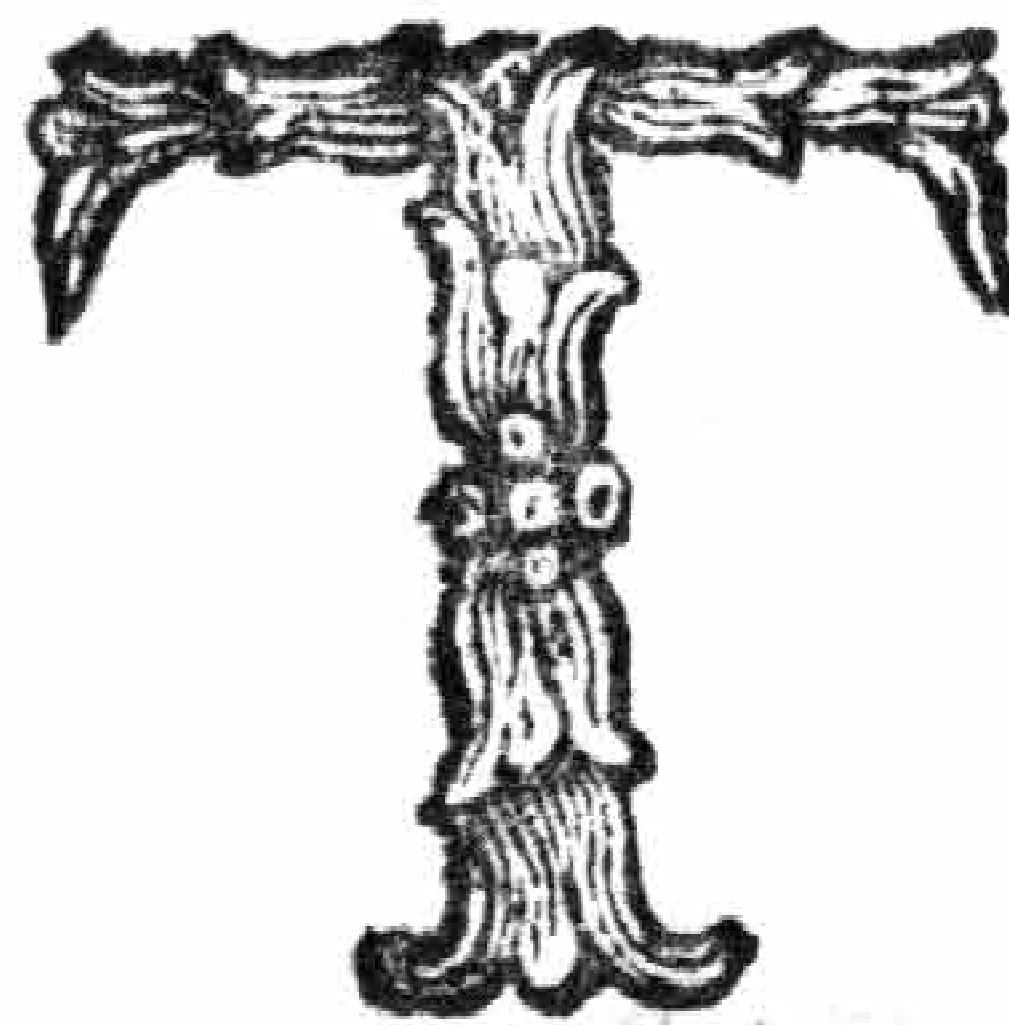
A T.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Carcere .

Timante, e Adrasto.

Tim.  Aci. E spero ch'io voglia,
Quando muore Dircea, ser-
barmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E
con qual fronte

Si vil consiglio osi propor?

Adr. L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice ch'è questo
L'ultimo don che ti domanda.

Tim. Appunto

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure...

Tim. Basta così.

Adr. Pensa, Signor...

Tim. Non voglio,

Adrasto, altri consigli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affatico...

Tim. Chi di viver mi parla è mio nemico.

Adr.

Adr. Con voci tenere
Il cuor mi dice,
Che un dì felice
Sarà quell'anima,
Che a poco, a poco
Si vide accendere
Al dolce fuoco
Della pietà.
Non è un inganno,
Non è follia,
Il creder facile
Ciò che desia
Un vero amante
Così costante
Si vanterà.

Con, ec.

S C E N A I I .

Timante, poi Cherinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
E' miseria ogni età. Tremiam fanciulli
D'un guardo al minacciar: fiam giuoco adulti
Di fortuna, e d'amor: gemiam canuti
Sotto il peso degli anni: or ne tormenta
La brama d'ottenere: or ne trafigge
Di perdere il timore: eterna guerra
Hanno i rei con se stessi: i giusti l'hanno
Con l'invidia, e la frode: ombre, deliri,
So.

Sogni, follie son nostre cure: e quando
 Il vergognoso errore
 A scoprir s'incomincia, allor si muore.
 Ah si muoja una volta ...

Cher. Amato Prence

Vieni al mio sen. *l'abbraccia.*

Tim. Così sereno in volto

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
 Le lagrime fraterne
 Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi,

Che lagrime, che morte? Il più felice
 Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
 E' già con te: tutto obliò: ti rende
 La tenerezza sua, la sposa, il figlio,
 La libertà, la vita.

Tim. A poco, a poco,

Cherinto, per pietà. Troppe son queste
 Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
 Già di piacer, se ti credessi appieno.

Cher. Non dubitar Timante.

Tim. E come il Padre

Cambiò pensier? Quando partì dal Tempio
 Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse:

E l'esegua: che inutilmente ognuno
 S'affannò per placarlo. Io cominciavo,
 Principe, a disperar: quando comparve
 Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso

Creu-

Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa. Ah tutti

Di quell'anima bella
 Tu non conosci i pregi. E che non disse,
 Che non fè per salvarti? I meriti tuoi
 Come ingrandì! Come scemò l'orrore
 Del fallo tuo! Per quante strade, e quante
 Il cor gli ricercò! Parlar per voi
 Fece l'Utile, il Giusto,
 La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
 Gli propose in esempio,
 E lo fece arrossir. Quand'io m'avvidi,
 Che il Genitor già vacillava, allora
 Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea:
 Con Olinto la trovo. Entrambi appresso
 Frettoloso mi traggo: e al Regio ciglio
 Presento in quello stato, e Madre, e Figlio.
 Questo tenero assalto

Terminò la vittoria. O sia che l'ira
 Per soverchio avvampar fosse già stanca;
 O che allor tutte in lui

Le sue ragioni esercitasse il sangue,
 Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
 La Nuora sollevò: si strinse al petto
 L'innocente Bambin: gli sdegni suoi
 Calmò: s'intenerì: pianse con noi:

Tim. Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,
 Andiamo a lui.

Cher. No. Il fortunato avviso

Re-

Recarti ei vuol. Si sdegherà, se vede
Ch' io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta
Tenerrezza ha per me, che fino ad ora
La meritai sì poco! Oh come chiari
La sua bontà rende i miei falli! Adesso
Gli veggo, e n' ho rossor. Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L' onor suo tu che puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita
Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence! Ah per Creusa,
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l' amo
Quanto amar si può mai. Ma...

Tim. Che?

Cher. Non spero
Ch' ella m' accetti. Al Successor reale
Sai che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciampo non v' è?

Cher. Grande abbattanza
Questo mi par.

Tim. Va: la paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l' Erede.

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti
S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

Cher.

Cher. E il Genitore...

Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero Padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un Regno
A paragon di tanti
Beni ch' egli mi rende?

Cher. Ah perde assai
Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

Cher. Nel tuo dono io veggo assai,
Che del don maggior tu sei;
Nessun trono invidierei,
Come invidia il tuo gran cor.
Mille moti in un momento
Tu mi fai svegliar nel petto,
Di vergogna, e di rispetto,
Di contento e di stupor.
Nel, ec.

S C E N A III.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. **O**H Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia. Dunque fra poco
V' abbracerò sicuro. E' dunque vero,
Che fino all' ore estreme
Senza più palpar vivremo insieme.
Numi, che gioja è questa! A pruova io sento
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.

C

Mat.

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matusio? Ah scusa
Se invano al Mar tu m'attendesti.

Mat. Affai
Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come
Potevi mai qui penetrar!

Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso
Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in Terra
Il più lieto or son' io.

Mat. Sappi che or ora
Scopersi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta
Se la novella è strana.
Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? *turbato.*
Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scherzo, o Prence:
La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre
Hai comuni con lei.

Tim.

Tim. Taci. Che dici?
Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura
Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. *con impezienza.*

Mat. Sentimi prima. Morendo,
Chiuso mel diè la mia Conforte: E volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Dim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già, ch'io l'obliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi,
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *come sopra.*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conforte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

C 2

Tim.

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra.*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

Tim. Mi trema il cor (*legge*) Non di Matusio

Ma del tronco Real (*è figlia,*

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre.

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico Tempio a piè del Nume,

Là dove altri non osa

Accostarsi che il Re. Pruova sicura

Eccone intanto: Una Regina il giura.

Argia.

Mat. Tu tremi o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri

Di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti.

Mat. Ma che t'affliggi? Una Germana acquistì,

Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

Si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento. *partor.*

SCE-

S C E N A I V.

Timante.

Miserò me! Qual gelido torrente
 Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
 Prende la sorte mia! Tante sventure
 Comprendo alfin: perseguitava il Cielo
 Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
 Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
 Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta
 Confusion d'opposti Nomi è questa!
 Fuggi, fuggi Timante. Agli occhj altrui
 Non esporti mai più. Ciascuno a dito
 Ti mostrerà. Del Genitor cadente
 Tu farai la vergogna: e quanto, oh Dio,
 Si parlerà di te! Tracia infelice
 Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe
 Le furie in me tu rinnovar vedrai.
 Ah non t'avessi mai
 Conosciuta Dircea. Moti del sangue
 Eran quei, ch'io credevo
 Violenze d'amor. Che infausto giorno
 Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi! Che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo! Odio la luce:
 Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante

C 3

Par-

Parmi che manchi il suol: strider mi sento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adraſto con Olinto per
 mano, e Dircea, l' uno dopo l' altro, e detto.*

Creu. **T** Imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato figlio.

Tim. Ah no: con questo nome

Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai...

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso

Pegno del mio perdon... Come! T' involi
 Dalle paterne braccia!

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio, *a Timante*
 Consolati, Signor.

Tim. Dagli occhj, Adraſto,
 Toglimi quel bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea.

Dir. Da te mi scacci

In

In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Dagli uomini, da' Numi,

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il figlio?

Dir. E la tua sposa?

Tim. Oh Dio

Non parlate così. Padre, consorte,
 Figlio, german, son dolci nomi agli altri;
 Ma per me sono orrori.

Creu. E la cagione?

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui...

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi...

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

C 4

L'a-

L' anima , e non lo fai .

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa ; almen ti muova il Figlio .

Guardalo , è quell' istesso ,

Ch' altre volte ti mosse .

Guardalo : è sangue tuo .

Tim. Così nol fosse .

Dir. Ma in che peccò ? Perchè lo sdegni ? A lui ,

Perchè nieghi uno sguardo ? Osserva , osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te : quanto vuol dirti

Con quel riso innocente .

Tim. Ah se sapessi ,

Infelice Bambin , quel che saprai

Per tua vergogna un giorno ,

Lieto così non mi verresti intorno .

Misero Pargoletto

Il tuo destin non fai ,

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor .

Come in un punto , oh Dio ,

Tutto cambiò d' aspetto !

Voi foste il mio diletto ,

Voi siete il mio terror ,

Misero , ec.

SCE-

S C E N A V I .

Demofonte , Dircea , Creusa , Adrasto .

Dem. **S** Ieguilo Adrasto . Ah , chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato , o stolto .

Ma voi smarrite in volto ?

Mi guardate , e tacete ? Almen sapessi

Qual rovina sovrasta ,

Qual riparo apprestar ! Numi del Cielo

Datemi voi consiglio :

Fate almen , ch' io conosca il mio periglio .

Odo il suono de' queruli accenti :

Veggio il fumo , che intorbida il giorno ;

Strider sento le fiamme d' intorno :

Nè comprendo l' incendio dov' è .

La mia tema fa' l' dubbio maggiore :

Nel mio dubbio s' accresce il timore :

Tal ch' io perdo , per troppo spavento ,

Qualche scampo , che v' era per me .

Odo , ec.

S C E N A V I I .

Dircea , e Creusa .

Creu. **E** Tu Dircea , che fai ? Di te si tratta .
Si tratta del tuo Sposo . Appresso a lui
Corri , cerca saper . . . Ma tu non m' odi ?

Tu

Tu le attonite luci
 Non sollevi dal fuol? Dal tuo letargo
 Svegliati alfin. Sempre il peggior consiglio
 E' il non prenderne alcun. S' altro non fai
 Sfoga il duol che nascondi,
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Deh se mi brami in vita
 Abbi di me pietà;
 Pietà per l' Idol mio,
 Che se perisce, oh Dio,
 D'affanno anch' io morirò.
 Son io che chiedo aita,
 Lo sposo è in gran periglio,
 Non mi consola il figlio,
 Nè più sperar non sò.
 Deh, ec.

S C E N A V I I I .

Creusa.

Qual terra è questa! Io perchè venni a parte
 Delle miserie altrui! Quante in un giorno,
 Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
 Tra figlio, e genitor: vittime umane:
 Contaminati Tempj:
 Infelici imenei: mancava solo
 Che tremar si dovesse
 Senza saper perchè. Ma troppo, o sorte,
 E' violento il tuo furor. Convienne
 Che

Che passi, o scemi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna.

Un certo ignoto orrore
 Tutto m'ingombra il seno,
 E in sì crudel tormento
 Fra mille affanni io sento
 Il core palpitar.
 Del fato il fier rigore
 Ha nell' eccesso il freno,
 E se a tal segno avanza,
 Si fa il timor speranza,
 Tutto si suol cangiar.
 Un certo, ec.

S C E N A I X .

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
 adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah queste
 Liette pompe festive
 Son pene a un disperato.

Cher. Io non conosco
 Più il mio German. Che debolezza è questa
 Troppo indegna di te! Senza saperlo
 Errasti alfin: sei sventurato è vero,
 Ma non sei reo. Qualunque male è lieve
 Dove colpa non è.

Tim.

Tim. Dall'opre il mondo
 Regola i suoi giudizj. E la ragione,
 Quando l'opra condanna, indarno assolve.
 Son reo pur troppo: e se finor nol fui,
 Lo divengo vivendo. Io non mi posso
 Dimenticar Dircea. Sento che l'amo;
 So che non deggio. In così brevi istanti
 Come franger quel nodo, (figlio,
 Che un vero amor, che un imeneo, che un
 Strinser così? Che le sventure istesse
 Resero più tenace? E tanta fede?
 E sì dolci memorie?
 E sì lungo costume? Oh Dio, Cherinto,
 Lasciami per pietà; lascia ch'io mora
 Finchè sono innocente.

S C E N A X.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con
 Olinto, e detti.*

Adr. **I**L Re per tutto
 Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
 Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
 Ambo son lieti in volto,
 Nè chiedono che di te.
Tim. Fuggasi. Io temo
 Troppo l'incontro del paterno ciglio.
Mat. Figlio, mio caro figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!

Co-

Come? Perchè?
Mat. Perchè mio figlio sei,
 Perchè son padre tuo.
Tim. Tu sogni... Oh Stelle!
 Torna Dircea.
Dir. No: non fuggirmi, o sposo:
 Tua Germana io non son.
Tim. Voi m'ingannate
 Per rimetter in calma il mio pensiero.

S C E N A XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**On t'ingannan, Timante, è vero, è ve-
Tim. Se mi tradiste adesso (ro.
 Sarebbe crudeltà.
Dem. Ti rassicura.
 No, mio figlio non sei. Tu con Direcea
 Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
 Tu di Matusio. Alla di lui consorte
 La mia ti chiese in dono. Utile al regno
 Il cambio allor credè. Ma quando poi
 Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
 D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
 Non ardì palesar, che troppo amante
 Già di te mi conobbe. All'ore estreme
 Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
 Scritto lasciò. L'un diè all'amica; e quello
 Matusio ti mostrò: L'altro nascose.

Ed

Ed è questo che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea

Lasciò in quello una prova
Del Regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua sorte era un'arcano
Da non fidar che a me. Perch' io potessi,
A seconda de' casi,
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar.

Dem. Troppo son certe

Le prove, i segni: Eccoti il foglio in cui,
Di quanto ti narrai, la serie è accolta.

Tim. Non deludermi, o forte, un'altra volta.
prende il foglio, e legge tra se.

S C E N A U L T I M A .

Creusa, e detti.

Creu. **S** Ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Fglio
Io

Io ti promisi: Ed in Cherinto io t'offro.
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il Cambio forse
Spiace a Creusa.

Creu. A quel che il Ciel destina
Invan farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son' io

Quell'innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò.

Dem. Sì. Vedi come

Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sacrificio; Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia

Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creuta, ella uno Scettro. Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta
Una cagion di duolo:

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro figlio, oh me felice! oh Numi

Da qual orrido peso

Mi sento alleggerir! Figlio, Conforte

Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi
Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante!

Creu. Che teneri trasporti!

Tim. A' piedi tuoi *s'inginocchia.*

Eccomi un'altra volta

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi

D'un

D' un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vaffallo,
Che figlio non ti fui.

Dem. Sorgi : tu sei

Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Efferlo fin che vivo. Era finora
Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
Elezion farà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla forte.

Coro. Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande,
Quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer farà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.